

Monsignor Giuseppe Tettamanti

1833-1901

Chiamato dalla fiducia del compianto Arcivescovo Monsignore di Calabiana nel 1871 a reggere la Parrocchia di Busto Arsizio, il professor TETTAMANTI lasciava il Seminario di Monza, dove con plauso, e idolo degli studenti, insegnava Matematica e Scienze naturali, per recarsi in mezzo al suo popolo, che l'attendeva come un messaggero celeste. Mente vasta, un corredo non comune di cognizioni, un tatto pratico singolare, e soprattutto un tesoro di cuore portava Egli in dono a questo fortunato popolo. Ed ecco che fedele al programma ed alla promessa fatta fin dal suo primo sermone, colle parole del grande Apostolo, di *darsi tutto a tutti*, si impegnò tosto a studiare lo stato della parrocchia, ed a regolare il meglio possibile quanto concerneva legati, opere pie, amministrazione, consacrando a questo lavoro improbo, e talvolta anche doloroso, una attività indefessa, non mai scompagnata dalla gentilezza e festività dei modi. . . .

Profondo conoscitore dell'uomo, che fu anche definito: « una intelligenza servita da sensi » e memore del detto dell'Apostolo che « per le cose visibili si sale alla conoscenza ed all'amore delle invisibili » Mons. TETTAMANTI, che già dai primi anni aveva fatto sperimento di quanto spirito religioso fosse dotato il popolo bustese, cosa di cui cogli amici frequentemente parlava, e nel parlarne si commoveva a pianto; affine di eccitare sempre più, ed anche affinare questo spirito del popol suo, si diede a curare in modo specialissimo il culto di Dio e il decoro de' suoi templi. E nel volgere di pochi anni noi vedemmo restaurata la vetusta chiesa di S. Antonio e quella di S. Rocco e l'oratorio di S. Giuseppe, rimesso testè a nuovo dal valente pennello di un nostro concittadino, e la linda chiesetta della Madonna delle Grazie, e quella che vaga e gentile nell'agreste sua semplicità, la Madonna in Prato, racchiude quei tesori d'arte che sono i dipinti del Tiepolo bustese, il Canonico Bellotti.

E che dirò di quel gioiello d'arte, che sorge quasi pallido nel mezzo della

nostra città, il Tempio di Santa Maria in Piazza, monumento insigne delle sciagure, come della pietà, generosità e senso artistico dei nostri maggiori?

Ma a un'altra restaurazione, nobilissima al pari, ed anche più, della accennata, volgeva l'animo il nostro buon Padre, quella, voglio dire, dei templi vivi dello Spirito Santo, che sono le anime, specialmente della crescente generazione, base e speranza della patria nostra. Quindi alla gioventù femminile, la più gelosa parte del mistico ovile e la più esposta alle seduzioni, provvide coll'adattamento, o piuttosto colla costruzione di un ampio e ben esposto locale ad uso di Oratorio festivo e di scuola quotidiana, assegnandone la direzione alle Pie Signore di Nazareth, alle cui solertissime cure sono oggi affidate più di cento orfanelle, ed un eletto stuolo di giovinette delle più cospicue famiglie della città.

Alla gioventù maschile provvide col sostituire all'Oratorio già esistente, ma troppo angusto, un nuovo Oratorio, già sede di ludi guerreschi, la cui direzione affidò ai benemeriti Figli di D. Bosco, anche al nobilissimo intento di offrire al paese una scuola, che in tutto rispondesse al bisogno ed alle giuste esigenze della popolazione.

E dimenticò forse la più tenera età? All'antico Asilo di S. Anna, per cura di un altro Sacerdote il cui nome è scritto a caratteri indelebili nel cuore di tante madri, ne volle aggiunto un altro in Prato di S. Michele: una vera benedizione per altrettante madri che, costrette a passare l'intero giorno negli opifici, non saprebbero a chi affidare i loro bambini, sì per la custodia, che per il vitto e l'insegnamento.

E chi di noi non conosce il vivo interesse che dimostrò pel buon andamento delle nostre scuole comunali, quando meritamente lo si elesse, Lui provetto professore, a Presidente della Commissione scolastica, e la fiducia che in Lui dimostrò il Corpo insegnante?

Ma i tempi esigevano, e Mons. Tettamanti fu davvero l'uomo del suo tempo, i tempi esigevano che, ad opporsi alla rincrudita lotta dell'errore contro la verità, del sopruso contro la giustizia, del vizio contro la virtù, la vita cristiana diventasse militante; ed ecco il provvido Padre, l'oculato Pastore, obbediente alla voce de' suoi Capi, dar mano alla fondazione delle Opere Cattoliche, Comitato Parrocchiale, Società maschile e femminile di Mutuo Soccorso, Circolo Operaio, a cui, non badando a spese e sacrifici, volle dare un centro comune nel magnifico edificio. . . .

* *

Non passa ora del giorno in cui il suo modesto studiolo non fosse visitato da indigenti d'ogni fatta, che partivano sempre soccorsi di denaro, o d'altro, e più lieti delle oneste accoglienze del Buon Prevosto. Non era la carità a suon di tromba, come usasi spesso ai giorni nostri, la sua, quella che occulta,

sa compatire beneficando, quella che al vergognoso che stende la mano, sa richiamare la nobiltà della sua anima immortale, quella che sana la piaga senza irritarla. Iddio, e voi, o poveri da Lui soccorsi, soli sapete quanto di bene abbia sparso quella munifica mano « La mia casa è un porto di mare » mi diceva un giorno, e diceva bene, giacchè infinite sono le arene del lido che ricevono il bacio dell'onda marina, la quale poi ritorna in alto silenziosa e quieta.

Ma il vero della sua beneficenza furono i bisogni di tutta la Comunità, che erano urgenti fino dal suo primo giungere tra noi. Ed ecco nascere, per suo impulso, la pia società di San Vincenzo de Paoli, destinata al soccorso morale e materiale dei poveri a domicilio, e che fra di noi conta ormai i suoi venticinque anni di vita. Ai poveri vecchi e vecchie, ed agli inabili al lavoro tolse la *mala suada famas*, innalzando di pianta il ricovero di Mendicità, istituzione sì bene sentita dai nostri concittadini, che generosamente concorsero alla sua erezione, fidenti in colui che l'aveva ideata, e che non risparmiò tempo, fatiche e sacrifici, pur di formare un ricovero modello. Ed è alla sua paterna ed efficace iniziativa che i degenti del nostro Civico Ospedale debbono andare riconoscenti, se quel luogo del dolore venne quasi raddoppiato per maggior numero di soccorsi, e maggior cura dell'igiene, e se meglio si provvide ai loro bisogni materiali e morali, chiamandone all'assistenza quegli angeli di carità che sono le Suore di S. Vincenzo.

Che più? Non contento di esercitare la carità tra le mura della sua patria, volle stenderla anche ai bisognosi della penisola nostra, quando, in compagnia di un nostro concittadino si portò a distribuire ai danneggiati dei terremoti della Liguria quei soccorsi, che qui aveva raccolti dalla generosità di tanti pietosi.

* *

Finalmente consideriamo Mons. Tettamanti sotto un altro rispetto che ne integra la fisionomia, che lo presenta una volta ancora come l'uomo del suo tempo, che aggiunge un ultimo raggio all'aureola di benefattore insigne del suo popolo.

Prima che i vescovi dietro la sapiente parola del Sommo Gerarca, esortassero i preti d'uscir di sagrestia, per dedicarsi anche a ciò che riguarda il bene materiale dei popoli. Mons. Tettamanti l'aveva di sè, dell'intuizione propria divinato, e memore che l'uomo ha bensì la fronte rivolta al cielo, ma i piedi in terra, ha posto le mani su tutto in nome di Dio, prima che ve lo ponesse in nome di Satana.

Dal discorso tenuto da Don Cesare Viola durante le esequie funebri.

Maestro l'ebbi nella scuola. Dotato di ingegno indagatore acuto, facile a abbellirsi di larghe cognizioni, ci comunicava, nelle esposizioni dotte, brillanti, efficacissime, la scienza e ce la rendeva accessibile, amabile, cara. Io rammento ancora le sue lezioni del Seminario di Monza, che mi hanno giovato immensamente nella rapidità vorticoso e nella varietà dello scrivere giornalistico. Alla mente bella, univa il cuore buono. La melanconia del mistero dell'avvenire che nel giovane si alterna all'audacia delle ridenti speranze, erano da Lui, squisito educatore, studiate e temperate nella fiducia serena ispirata dalla fede e dalla discreta estimazione delle cose umane. Che io deponga sulla bara lagrimata il fiore della gratitudine. Condiscepoli, questo fiore sbocciato e custodito nel nostro cuore, dice che non fu vana per noi la intelligente e amorevole cura del Maestro.

Maestro lo ebbi nel sacerdozio. Destinato all'esercizio dell'arte delle arti, alla cura delle anime, a reggere questa Città, — egregia di spirito religioso, di attaccamento alle tradizioni pubbliche e domestiche, di trovati e di energie industriali e commerciali, — la sua azione sapiente diffuse l'amore e la venerazione verso la vita sociale cristiana e l'attività virtuosa come manifestazione dell'intima educazione di ciascuno al culto di Gesù Salvatore e alla obbedienza convinta alla Chiesa cattolica e al Sommo Pontefice. Il decoro della Casa di Dio, la illustrazione delle intelligenze colla predicazione, la santificazione delle volontà coll'esempio e colle pratiche religiose, l'addolcimento del costume colla carità, il rinvigorimento degli animi e la tranquillità della convivenza comune colla giustizia — ecco il Maestro che ci ha edificati; le sue beneficenze ci rifulgono innanzi tanto più preziose, quanto meglio le condizioni nelle quali trascorriamo l'esistenza nostra, ci permettono di misurare le difficoltà interne ed esterne che incontra la missione sacerdotale, difficoltà che aumentano in proporzione del bisogno di sfidarle e di vincerle.

Maestro mi fu Monsignor Tettamanti nel lavoro sociale. Prima ancora che il comando del nostro Capitano, il Papa, ci additasse le cure speciali volute dai tempi nostri e le più diligenti attenzioni che dobbiamo rivolgere al popolo, Egli comprese che la libertà di esercitare la pietà cristiana, la libertà del culto, dei sacramenti, della preghiera, viene invidiata e spesso impedita; comprese quindi la necessità di difendere la prima e la più santa delle libertà, invitando il popolo a munirsi dei mezzi perchè non ci sia rapita, facendo convergere le pratiche della fede e al miglioramento individuale e al miglioramento sociale, onde i credenti uscendo dal tempio non abbiano a incontrare la miscredenza trionfante ispiratrice empia e demoralizzatrice della vita pubblica. Pregate, accostatevi ai sacramenti, istruitevi nella dottrina cristiana, esercitate la virtù, non solo perchè è questo il dovere di ciascuno per la individuale santificazione — ma anche per attinger forza a respingere coloro che mirano a confiscare la libertà della preghiera, dei sacramenti, della istru-

zione, della virtù. Cristo deve imperare nelle anime, nei templi, e deve imperare nella società; redenti da Lui, seguaci della sua bandiera, non permettiamo che la sua autorità sia menomata nè per la influenza dell'errore, nè per le blandizie delle passioni, nè per gli arbitrii della violenza. A tal fine Monsignor Tettamanti si consacrò alle opere che testimoniano la fecondità del cristianesimo nel giovare con istituzioni benefiche il popolo. — Ospedale, asili per la gioventù, società di mutuo soccorso, circoli di affiatamento per zelare la difesa dei diritti dei cattolici, e quanto altro, anche nell'ordine materiale, torna di vantaggio alla Città. L'illuminazione, l'acqua potabile, gli innumerevoli consigli chiesti e dati opportunamente per la miglior riuscita di imprese industriali, per dare assetto a famiglie scosse negli interessi — occuparono la mente provvida del Maestro. Sono pochi mesi che mi parlava di raggruppare gli operai secondo le diverse industrie in unioni professionali, allo scopo di rendere più sicura l'armonia tra loro e più facile la tutela dei loro interessi, ma soprattutto, per impedire che venissero reggimentati da un partito che all'operaio promette la protezione, ma non ha scrupoli sui mezzi e toglie la base unica del benessere e della pace, la religione.

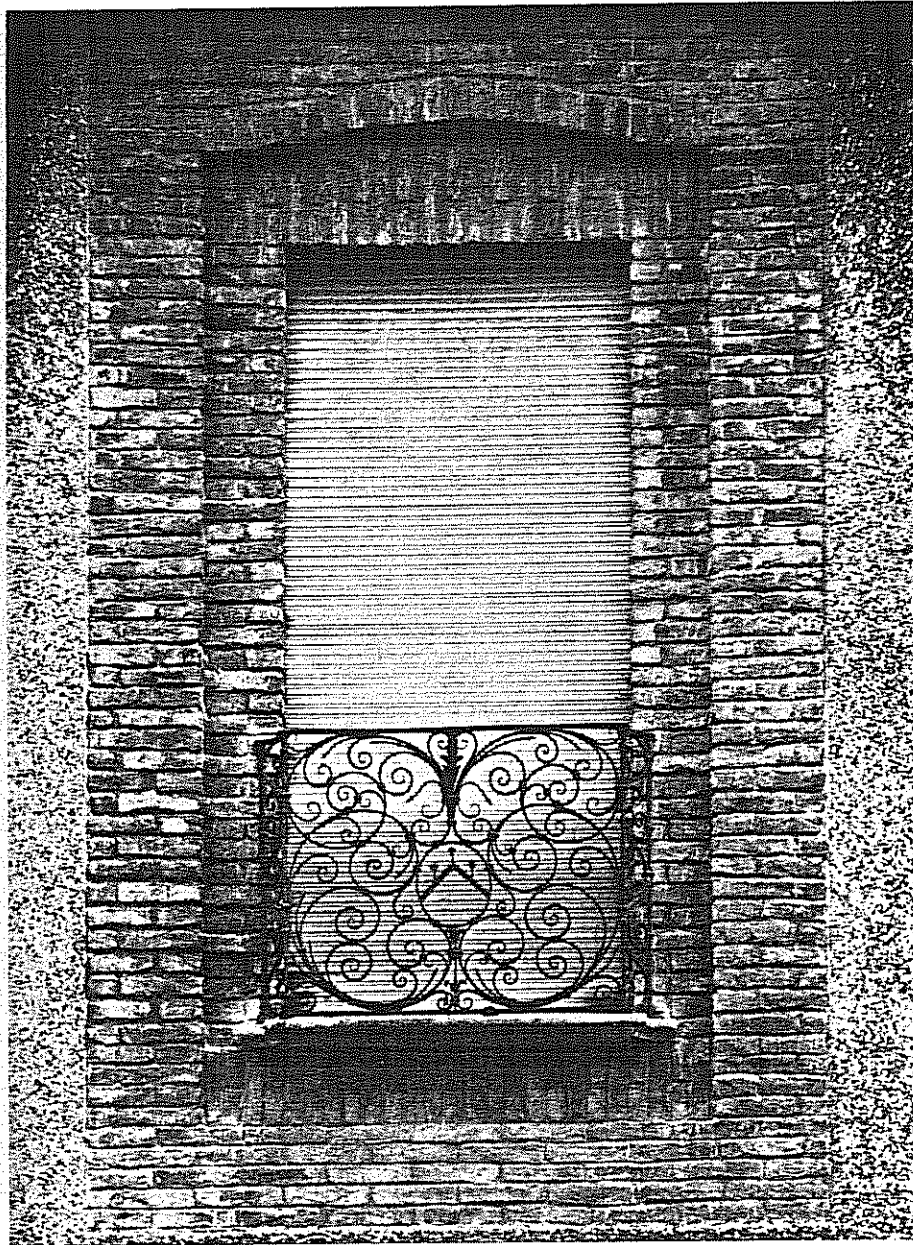
Ecco il Maestro, nella scuola, nel ministero sacerdotale, nella vita sociale.

Dal discorso tenuto da Don Davide Albertario al cimitero.

LE GRANDI OPERE DEL GRANDE PREVOSTO

Siamo venuti in possesso di due quaderni che sono vere reliquie. In essi sono le annotazioni ed i conteggi del grande nostro Prevosto Mons. Giuseppe Tettamanti. Man mano che siamo andati leggendo ed esplorando, la figura di Lui si è innalzata nella nostra considerazione così da assumere un aspetto gigante. Nella meticolosità dei conteggi, che non trascura i dieci centesimi, nella precisione insuperabile delle note di verbale, ai commenti, molto spesso pepati, alla corrispondenza con fornitori e con le stesse Autorità costituite, si palesa il suo temperamento e la sua volontà di battagliero, di vero uomo di azione, al cui controllo nulla sfugge. . . .

. . . Ecco le varie opere edilizie del Tettamanti che sono durate molti anni: nel 1884 l'isolamento di S. Maria, il cui conto si chiude nel 1888; nel 1886 si iniziano i conti per il Campanile di S. Maria e si chiudono nel 1892; i lavori per il Battistero di S. Filippo si iniziano nel 1884 e si chiudono i conti nel 1895; nel 1886 si inizia il restauro del Campanile di San Giovanni e si ordina il nuovo concerto di campane ed i conti si chiudono nel 1890; nel 1892 si ordina l'organo di S. Maria e si fanno nuovi restauri al Tempio ed i conti si chiudono nel 1893; pure nel 1892 si restaura l'abi-



BALCONCINO IN FERRO BATTUTO CON STEMMA GENTILIZIO

Via Zappellini

tazione del sagrestano della Madonna delle Grazie e diversi restauri si fanno alla Chiesa di S. Rocco ed i conti si chiudono nel 1894; nello stesso anno si fanno restauri alla Cappelletta di S. Carlo ed al vecchio Cimitero con chiusura di conti nel 1893; nel 1893 si restaurano la Chiesa della Cascina dei Poveri, la Chiesa della Madonna in Prato, la Chiesa di S. Giuseppe all'Ospedale ed alcuni quadri in S. Giovanni, con chiusura dei conti nello stesso anno o al massimo, l'anno dopo; nel 1895 si inizia l'allestimento della sede dei Salesiani con pagamenti per contanti; nello stesso 1895 si restaura e si ingrandisce l'Asilo dei SS. Giuseppe e Paolo; si restaura la casa del Coadiutore di S. Michele.

Nel 1897, l'infaticabile costruttore, pone la prima pietra al Palazzo delle Associazioni Cattoliche. Fra le carte abbiamo trovato questa scritta: « Il giorno 7 di Giugno 1897 - all'ombra fausta della Croce e dei vessilli di numerose Associazioni Cattoliche - colla presenza del Clero bustese - Mons. Giuseppe Tettamanti - Prevosto Parroco di Busto Arsizio - collocava la prima pietra di questo edificio - sede auspicata del Comitato Parrocchiale e delle Associazioni Cattoliche - dove il ricco e il povero troveranno nella cristiana fratellanza conforto e rimedio ai mali gravissimi che oggi travagliano la società ».

Fra tanto lavoro spirituale, che gli anziani ancora ricordano, ha potuto promuovere e mandare a termine tante opere senza mai lasciar debito!

Il Tettamanti appartenne a quelle generazioni le quali, prima di iniziare un'impresa, curavano di accumulare i mezzi per il finanziamento. A tempo giusto richiedevano preventivi e se non ci stavano nel disponibile venivano senz'altro scartati. Gli avi nostri odiavano i debiti, perché i debiti ai galantuomini tolgono il sonno, e gli avi nostri amavano dormire tranquilli. Non era gente usa a girare gli impegni sotto gamba. Perciò andavano molto prudenti nell'assumerli.

Incominciando i lavori del 1884 per l'isolamento di S. Maria, il Tettamanti chiariva: « Sarebbe stato desiderabile l'atterramento di tutta la casa addossata alla Chiesa, od almeno di tutto il lato verso ponente e formare un bel piazzetto, ma temendosi di esaurire i mezzi già pronti nella formazione di una piazza d'altronde non necessaria, sebbene opportuna, si dovette limitare ad una viuzza di 3 metri e mezzo di larghezza ». . . .

. . . Dalle note dobbiamo arguire che il Tettamanti era un buon intenditore di musica. Lo si rivela dalle seguenti annotazioni per le Feste del 1890, delle quali è cenno apposito: « Luglio 27: Musica a due cantorie e due organi. Al secondo organo il fratello del M°. Martiroli. Tre cantanti venuti da Milano e dieci dei nostri. In una cantoria costrutta davanti al parapetto del 2° organo, n° 6 suonatori milanesi (violone, violoncello, 2 violini e 2 flauti). Folla immensa in Chiesa. Tutto procedette con decoro, però la solita musica sebbene eseguita meglio ».



BALCONE IN FERRO BATTUTO

Piazza S. Maria

È già un principio di critica, che si incide bruscamente due giorni dopo, alla resa dei conti finanziari. Leggiamo: « 20 Luglio: Spese in Chiesa. N° 3 cantanti milanesi L. 70; N° 6 suonatori d'orchestra L. 120; totale L. 190. Per un'altra volta si faccia senza. Sono denari sprecati per essere malissimo serviti per un giorno solo ».

Il Prevosto, che in un primo tempo si era limitato ad osservare che si trattava della *solita musica sebbene eseguita meglio*, quando s'è trovato a dover sborsare ben 190 lire si è affrettato a dire che « *sono denari sprecati e che un'altra volta se ne faccia a meno* ».

L'amatore di musica e l'economista facevan lega nel desiderio d'una musica migliore e di una più modesta spesa. È vero che questi termini non sempre si possono combinare, tuttavia il nostro grande Prevosto si sforzò in ogni sua opera di poterli associare, il che frequentemente Gli accadde nelle Sue fortunate imprese. . . .

da: *La mamma dei Bustocchi*
di CARLO AZIMONTI - ed. Ind. Grafiche P. Pellegatta.